

Gazzetta del Sud 19 Febbraio 2009

L'infermiere prova a giustificarsi "Mai introdotto telefoni in carcere"

Ha rispedito al mittente ogni accusa Salvatore Cutugno, l'infermiere "postino" dei boss arrestato dall'Arma per concorso esterno in associazione mafiosa. Il 36enne, ieri, nel corso dell'interrogatorio del gip Massimiliano Micali ha cercato di giustificarsi sottolineando che non avrebbe mai potuto introdurre all'interno del carcere di Gazzi (dove ha lavorato per anni) un telefonino cellulare, dal momento che in qualità di civile, ogni suo ingresso nella struttura era controllato dal metal detector, strumento al quale non sarebbe mai potuta sfuggire una simile rilevazione. Tuttavia il giudice ha convalidato l'arresto; mentre il legale di Cutugno, l'avvocato Antonello Scordo, ha dichiarato che valuterà l'ipotesi di un ricorso al Tribunale della libertà.

Secondo gli inquirenti l'infermiere sfruttava la sua posizione di insospettabile operatore della Casa circondariale di Gazzi agevolando alcuni boss detenuti del clan di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse; in particolare Daniele Santovito cui era legato profondamente, come è emerso dalle indagini. Grazie a Cutugno, i detenuti di spicco potevano continuare a impartire ordini agli affiliati fuori dal carcere, proprio attraverso il telefonino introdotto da Cutugno.

L'infermiere negli ultimi tempi prestava servizio al Centro Neurolesi prima di essere prelevato dai carabinieri del Reparto operativo su ordine del sostituto procuratore della Dda Vincenzo Barbaro. Pur cambiando sede di lavoro, Cutugno continuato a mantenere contatti con gli esponenti della criminalità organizzata.

È stato proprio grazie a un'intercettazione telefonica tra il boss Gaetano Barbera e un suo picciotto che i carabinieri nell'aprile 2006 (anno in cui scattò l'inchiesta) hanno potuto sventare anche un omicidio. Il sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti aveva firmato cinque provvedimenti di fermo di Pg dell'operazione "Ricarica" contro esponenti dei clan di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse. L'omicidio era stato studiato nei minimi dettagli dopo l'ordine impartito dal carcere. Un altro cellulare era a disposizione del boss Marcello D'Arrigo e di Daniele Santovito. Entrambi i telefonini sono poi stati sequestrati durante una perquisizione nelle Case circondariali di Messina e Reggio Calabria. I boss, grazie ai cellulari, lo ricordiamo, dirigevano da dietro le sbarre anche l'attività di estorsione e traffico di droga. Grazie a quelle intercettazioni i carabinieri svilupparono altre indagini sfociate negli anni successivi nelle operazioni antimafia "Montagna" e "Case basse". Al centro dell'inchiesta sempre i legami tra l'infermiere e i boss.

Oltre a far parlare i boss con i propri aggregati attraverso il cellulare, l'incensurato Cutugno portava fuori dal carcere alcuni pizzini con i messaggi dei boss da

consegnare agli affiliati dei clan.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS